

Il costo del lavoro in Italia secondo l'indagine condotta nei paesi della C.E.E.

1. - L'Istituto Statistico delle Comunità Europee ha pubblicato nel suo bollettino di « Statistiche Sociali » n. 3 del 1961 i risultati di una indagine effettuata nel 1960 sui salari e sul costo del lavoro nei paesi della Comunità.

Il presente articolo vuol dar notizia dei principali risultati di tale indagine, con riferimento all'Italia, e tentare di cogliere i principali motivi che spiegano, ed in parte possono anche giustificare, la particolare posizione del costo del lavoro in Italia, quale risulta dall'indagine.

2. - La determinazione della politica economica e sociale della Comunità richiede una conoscenza adeguata delle retribuzioni, considerate sia come costo del lavoro sia come reddito dei lavoratori: ciò in particolare in vista dell'applicazione degli articoli 117, 118, 120 e 122 del Trattato di Roma. L'indagine condotta, e gli studi pubblicati al riguardo, considerano il problema dal punto di vista del costo della manodopera, espresso in unità di tempo di lavoro e cioè in ore per gli operai ed in mesi per gli impiegati. L'indagine ha anche preso in considerazione i redditi dei lavoratori, ma i risultati di tale particolare studio saranno pubblicati in un secondo tempo.

Non vi è dubbio che l'indagine è stata condotta con la metodologia che dagli organi statistici dei paesi interessati è stata riconosciuta più esauriente e corretta; non vi è dubbio, inoltre, che, per il modo con cui è stata condotta, essa offre la più sicura garanzia di comparabilità tra i dati dei vari paesi, pur tenuto conto delle riserve che solitamente debbono essere sollevate circa la possibilità di una perfetta comparazione di dati internazionali.

L'indagine è stata compiuta nel 1960 con riferimento ai dati dell'anno 1959 riguardanti i 14 settori industriali indicati nelle tabelle

che seguono. È il caso di segnalare che nel 1961 è stata eseguita una seconda indagine, riferita ai dati del 1960 di 8 settori industriali (produzione di cioccolato dolci e biscotti, conserve di frutta e verdure, paste alimentari, calzature in cuoio, produzione di legno compensato, mobili in legno, vetrerie, meccanica di precisione e ottica), e che già è stata avviata nel 1962 una terza indagine riferita ai dati del 1961 di altri 13 settori (1). Il proposito dell'Istituto Statistico delle Comunità Europee sarebbe di ripetere nel 1963 la stessa indagine per i settori già considerati nell'indagine del 1960, e procedere negli anni futuri ad analoghe ripetizioni delle indagini precedenti, con le integrazioni e correzioni eventualmente occorrenti, nell'intento di ottenere un regolare aggiornamento dei dati, ad intervalli triennali; ciò in attesa di poter pervenire ad un'armonizzazione delle statistiche nazionali in materia, che possa consentire una documentazione più omogenea di quella esistente ed una consultazione comparativa più sicura.

3. - L'indagine è stata effettuata in un complesso di 8.750 stabilimenti, di cui 3.947 in Germania; 500 nel Belgio; 2.011 in Francia; 1.879 in Italia; 8 nel Lussemburgo; 405 nei Paesi Bassi.

Per ogni industria sono stati considerati soltanto gli stabilimenti aventi un numero di lavoratori non inferiori a 50; per tener conto della particolare situazione del Lussemburgo, il limite per questo paese (che di fatto è stato interessato all'indagine per la sola industria della birra e del malto) è stato portato a 20 unità. L'individuazione degli stabilimenti da comprendere in ciascun settore è stata effettuata in base alla « Classificazione internazionale tipo per industrie di tutti i rami di attività economica » dell'O.N.U., con alcuni adattamenti.

La distribuzione di detti stabilimenti a seconda delle loro dimensioni, espresse dal numero dei dipendenti, risulta dalla Tabella 1. Si può constatare che, fatta eccezione del Lussemburgo per la sua particolare situazione, tale distribuzione risulta omogenea per tutti

(1) Preparazione e messa in conserva delle carni, preparazione e messa in conserva del pesce, maglieria, confezioni (per uomo, signora, ragazzi e ragazze), trasformazione della carta e prodotti della lavorazione della pasta, della carta e del cartone, tipografia, conceria, trasformazione delle materie plastiche, fabbricazione di materiale da costruzione in terra cotta, produzione e prima trasformazione dei metalli non ferrosi, costruzioni e riparazioni aeronautiche, fabbricazione di sfere in metallo, costruzione di macchine e trattori agricoli.

i paesi considerati; solo per i Paesi Bassi c'è una partecipazione proporzionalmente più elevata di stabilimenti con più di 500 dipendenti ed in Germania di quelli con più di 1.000 dipendenti.

TABELLA 1

STABILIMENTI, PER CLASSE D'IMPORTANZA, CHE HANNO PARTECIPATO ALL'INDAGINE, IN PERCENTO SUL TOTALE

Paesi	20-49 dipendenti	50-99 dipendenti	100-199 dipendenti	200-499 dipendenti	500-999 dipendenti	1.000 dipendenti e oltre	Totale
	%	%	%	%	%	%	n.
Germania (R.F.)	—	30,91	24,65	25,72	9,80	8,92	3.947
Belgio	—	27,80	29,60	27,60	9,20	5,80	500
Francia	—	30,53	28,89	25,36	9,40	5,82	2.011
Italia	—	31,08	29,11	24,16	9,90	5,75	1.879
Lussemburgo	37,50	37,50	25,00	—	—	—	8
Paesi Bassi	—	26,42	27,16	22,72	13,58	10,12	405
Totale	0,03	30,48	26,98	25,25	9,86	7,40	8.750

Il numero complessivo dei lavoratori coperti dall'indagine è di circa 3.600.000 (3.710.000 compresi gli apprendisti); essi rappresentano circa il 30% dei dipendenti dell'industria manifatturiera della Comunità (escluso il Lussemburgo); se poi a tali lavoratori si aggiungono circa 1.250.000 operai delle industrie della C.E.C.A., la proporzione della popolazione lavoratrice considerata nell'indagine sale al 40% per la Germania, Francia e Paesi Bassi, al 50% per il Belgio ed al 70% per il Lussemburgo. Per l'Italia non è possibile una valutazione, per mancanza di adeguate basi di riferimento.

L'indagine ha preso in considerazione tanto gli operai quanto gli impiegati, differenziandosi in questo dalle indagini della C.E.C.A. che riguardano i soli operai. Ai fini della distinzione, è stato precisato che dovevano essere considerati operai tutti i lavoratori retribuiti a cottimo o sulla base di un salario orario o giornaliero; i capi reparto e gli addetti alla sorveglianza non dovevano essere compresi tra gli operai anche se pagati con retribuzione oraria o giornaliera; tutti gli altri dipendenti dovevano essere considerati « impiegati », e pertanto in questa definizione sono compresi non soltanto gli impiegati propriamente detti, ma anche i capi reparto, gli addetti alla sorveglianza del personale, nonché i dirigenti, ad esclusione del presi-

dente, dell'amministratore o consigliere delegato e del direttore generale della ditta. Queste definizioni non hanno consentito una soluzione sicura ai vari problemi prospettatisi nel corso dell'indagine, ed in molti casi la classificazione degli operai pagati a mese ha dato luogo a difficoltà.

TABELLA 2

RIPARTIZIONE TRA OPERAI ED IMPIEGATI DEGLI ISCRITTI NEGLI STABILIMENTI CONSIDERATI, IN PERCENTO DEL TOTALE DEI DIPENDENTI

(apprendisti esclusi)

Industrie	Germania (R.F.)		Belgio		Francia		Italia		Lussemburgo		Paesi Bassi	
	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati
Industria dello zucchero	85	15	87	13	83	17	86	14	—	—	85	15
Birrerie e fabbriche di malto	78	22	81	19	78	22	84	16	84	16	60	40
Filature di lana	88	12	90	10	86	14	92	8	—	—	88	12
Filature di cotone	89	11	94	6	90	10	95	5	—	—	90	10
Fabbriche di fibre sintetiche	82	18	—	—	77	23	90	10	—	—	—	—
Fabbriche di pasta per carta, di carta e di cartone	86	14	84	16	84	16	90	10	—	—	81	19
Industria chimica	70	30	75	25	65	35	78	22	—	—	67	33
Industria della gomma elastica	82	18	77	23	73	27	82	18	—	—	81	19
Cementifici	85	15	80	20	79	21	89	11	—	—	—	—
Industria della maiolica, della porcellana e della ceramica	87	13	89	11	90	10	93	7	—	—	85	15
Fabbriche di macchine utensili	77	23	77	23	73	27	83	17	—	—	—	—
Industria elettrotecnica	75	25	74	26	67	33	79	21	—	—	70	30
Costruzioni navali e riparazioni navali	87	13	83	17	77	23	85	15	—	—	83	17
Fabbriche di vetture automobili	85	15	—	—	76	24	83	17	—	—	—	—

Nella Tabella 2 è indicata la distribuzione percentuale tra operai ed impiegati, quale è risultata dalla rilevazione. Si constata in alcuni settori differenze molto accentuate, in quanto la percentuale degli impiegati, in una stessa industria, può variare più del doppio, a seconda dei paesi. In particolare l'Italia risulta avere in genere le più basse percentuali di impiegati, mentre la Francia e i Paesi Bassi presentano le percentuali più elevate: nelle fabbriche di malto, ad esempio, gli impiegati rappresentano il 40% dei dipendenti nei Paesi Bassi e soltanto il 16% in Italia; nelle fibre sintetiche la proporzione è del 23% in Francia e del 10% in Italia. Sarebbe utile

accertare — ma per farlo occorrerebbero indagini apposite e non soltanto aventi carattere statistico — fino a che punto tali differenze possano dipendere da fattori strutturali, connessi alle dimensioni ed al tipo degli impianti, ovvero da fattori ambientali e di organizzazione.

Anche nella ripartizione per sesso dei dipendenti si notano rilevanti differenze di struttura della occupazione. In genere risulta che il ricorso al personale femminile, tra gli operai, è più basso nei Paesi Bassi e più elevato in Italia. Meno rilevanti sono invece le differenze per gli impiegati.

4. - L'indagine ha avuto per oggetto tutte le spese per retribuzioni e per oneri sociali; sono stati considerati, cioè, tutti gli elementi costituenti le spese a carico delle aziende, qualunque fosse il titolo di imputazione, in conformità alla raccomandazione del B.I.T. per la quale « ogni raffronto internazionale del costo della manodopera deve fondarsi non soltanto sui salari, ma al tempo stesso sui salari e sugli oneri sociali » (2).

Le spese inerenti alla manodopera sono state ripartite nelle seguenti voci:

- I Salario diretto;
- II Premi e gratifiche;
- III Retribuzioni corrisposte per giorni non lavorati;
- IV Contributi di Sicurezza Sociale, ripartiti in:
 - 1) contributi legali (obbligatori);
 - 2) oneri convenzionali, contrattuali o volontari;
- V Imposte a carattere sociale;
- VI Spese per il reclutamento della manodopera e per la formazione professionale;
- VII Vantaggi in natura;
- VIII Altri contributi sociali.

Le prime tre voci (salario diretto, premi e gratifiche, retribuzione per giorni non lavorati) e la voce VII (vantaggi in natura), rappresentano i costi diretti: le altre voci gli oneri indiretti.

(2) *Les aspects sociaux de la coopération économique européenne*, B.I.T., Ginevra, 1956,

I dati sono stati presentati:

- a) in moneta nazionale;
- b) in franchi belgi;
- c) in percentuale dell'onere salariale totale.

La conversione in franchi belgi dei dati espressi in moneta nazionale ha, ovviamente, un carattere convenzionale, destinato a facilitare i raffronti dal punto di vista della concorrenza internazionale. I tassi di cambio utilizzati sono i seguenti:

$$\begin{aligned} 1 \text{ DM} &= 11,96 \text{ Fr.b.} \\ 100 \text{ (3) Fr.f.} &= 10,19 \text{ »} \\ 100 \text{ lire} &= 8,05 \text{ »} \\ 1 \text{ Fl} &= 13,24 \text{ »} \end{aligned}$$

TABELLA 3

AMMONTARE ORARIO DELLE SPESE PER RETRIBUZIONI E ONERI SOCIALI INERENTI NEI 14 RAMI INDUSTRIALI C.E.E. E NELLE TRE INDUSTRIE C.E.C.A.

Medie in franchi belgi.

(anno 1959)

OPERAI

Industrie	Germania (R.F.)	Belgio	Francia	Italia	Lussemburgo	Paesi Bassi
Industria dello zucchero	37,91	43,60	36,69	31,82	—	33,65
Birrerie e fabbriche di malto	44,88	38,74	35,92	30,06	44,80	33,88
Filature di lana	32,41	31,55	33,50	27,38	—	28,13
Filature di cotone	32,75	31,71	30,90	24,68	—	31,78
Fabbriche di fibre sintetiche	44,28	—	48,77	31,91	—	—
Fabbriche di pasta per carta, di carta e di cartone	39,62	42,47	40,65	31,46	—	33,74
Industria chimica	46,93	40,99	45,73	35,47	—	36,64
Industria della gomma elastica	41,72	40,40	40,09	42,22	—	33,04
Cementifici	45,46	52,73	46,33	32,18	—	—
Industrie della maiolica, della porcellana e della ceramica	32,93	32,53	31,95	27,88	—	26,99
Fabbriche di macchine utensili	45,50	46,90	45,65	36,08	—	—
Industria elettrotecnica	38,86	40,45	39,81	33,17	—	33,06
Costruzioni navali e riparazioni navali	45,94	54,25	43,11	40,37	—	38,54
Fabbriche di vetture automobili	49,80	—	53,74	48,79	—	—
Miniere di carbon fossile	61,35	58,25	61,72	40,42	—	58,98
Miniere di ferro	46,30	—	76,84	35,67	84,69	—
Industria siderurgica (a)	56,10	56,25	45,69	45,35	65,65	47,96

(a) Ai sensi del trattato C.E.C.A.

(3) Si tratta dei vecchi franchi francesi.

I risultati dell'indagine per quanto riguarda gli operai sono riprodotti nella Tabella 3, nella quale ai dati riguardanti i 14 rami industriali considerati, sono stati aggiunti i dati dei settori considerati nell'indagine C.E.C.A. (4).

AMMONTARE MENSILE DELLE SPESE PER STIPENDI
E PER ONERI SOCIALI INERENTI

TABELLA 4

Medie in franchi belgi.

IMPIEGATI

Industrie	Germania (R.F.)	Belgio	Francia	Italia	Paesi Bassi	Lussem- burgo
Industria dello zucchero	16.820	13.905	13.954	13.548	9.935	—
Birrerie e fabbriche di malto	12.844	13.531	12.187	11.856	10.704	17.721
Filature di lana	10.818	12.891	12.882	11.497	10.286	—
Filature di cotone	10.620	14.100	11.781	12.081	10.609	—
Fabbriche di fibre sinteti- che	13.877	—	15.126	14.874	—	—
Fabbriche di pasta per carta, di carta e di cartone	13.775	15.156	14.727	14.569	12.442	—
Industria chimica	14.118	15.480	14.817	14.434	10.771	—
Industria della gomma elasti- ca	10.833	13.500	13.130	16.876	9.310	—
Cementifici	15.132	16.462	17.688	19.893	—	—
Industria della maiolica, della porcellana e della ceramica	10.179	11.202	11.256	11.540	8.308	—
Fabbriche di macchine utensili	11.233	13.898	13.447	12.852	—	—
Industria elettrotecnica	12.562	14.021	13.476	13.419	11.354	—
Costruzioni navali e ripa- razioni navali	11.181	14.317	12.738	14.330	11.572	—
Fabbriche di vetture auto- mobili	12.582	—	15.759	14.313	—	—

(4) L'Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques (I.N.S.E.E.) di Parigi, nella sua rivista mensile « Etudes et Conjoncture » dell'agosto 1962, ha pubblicato i risultati di una sua elaborazione avente il fine di aggiornare al 1961 i dati dell'indagine C.E.E. riferiti al 1959. Il calcolo è stato fatto applicando ai salari diretti le percentuali di variazione risultanti, tra i due anni considerati, per le varie industrie secondo le rilevazioni correnti dei singoli paesi, e modificando gli oneri indiretti sulla base delle notizie acquisite circa le variazioni dei contributi sociali obbligatori e delle altre voci, tenendo conto altresì dei nuovi livelli salariali.

Il tentativo, per quanto suggestivo, appare inficiato da elementi di arbitrarietà, ed i risultati ottenuti debbono essere accolti con molte riserve.

Si può infatti rilevare che l'I.N.S.E.E. ha cercato di aggiornare i dati dell'indagine della C.E.E., applicando quelle stesse statistiche nazionali alla cui scarsa comparabilità, in campo internazionale, la C.E.E. aveva cercato di sopperire con la propria indagine.

In linea generale, si possono riscontrare caratteristiche simili per due gruppi di paesi: da un lato il Belgio, la Germania e la Francia dove i costi sono più o meno dello stesso ordine di grandezza, e dall'altro i Paesi Bassi e l'Italia, i cui costi sono nettamente inferiori a quelli del primo gruppo, con differenze dell'ordine dal 15% al 25%; nelle fibre sintetiche e nelle cementerie la differenza tra il primo gruppo di paesi e l'Italia giunge fino al 30-35%; in definitiva, l'Italia si trova quasi sempre nell'ultimo posto della graduatoria, con il costo del lavoro più basso, ad eccezione di tre industrie (maiolica e ceramica, elettrotecnica, costruzioni navali) in cui l'ultimo posto è detenuto dai Paesi Bassi; fanno eccezione inoltre l'industria della gomma, per la quale i costi italiani superano quelli di tutti gli altri paesi, e l'industria automobilistica per la quale i costi italiani sono vicini a quelli della Germania e solo del 10% inferiori a quelli, a livello più elevato, della Francia.

Per quanto concerne, invece, il costo medio mensile degli impiegati, i dati riprodotti nella Tabella 4 indicano che l'Italia si presenta in genere con costi elevati, e più precisamente si trova al primo posto della graduatoria per quattro industrie (gomma, cementerie, maiolica e ceramica, costruzioni navali), ed al secondo e terzo posto in quasi tutte le altre, essendo il primo posto occupato in genere dal Belgio. La Germania e i Paesi Bassi occupano le due ultime posizioni della graduatoria.

I valori medi riferiti ai 10 rami industriali considerati in tutti i paesi, ad esclusione quindi delle fibre sintetiche, dei cementifici, delle macchine utensili e delle automobili, e calcolati mediante ponderazione dei lavoratori occupati, sono i seguenti (in franchi belgi):

	Operai (costo orario)	Impiegati (costo mensile)
Germania	40,42	12.795
Belgio	39,59	14.361
Francia	39,94	13.782
Italia	32,41	14.857
Paesi Bassi	34,51	11.133

La struttura del costo del lavoro nei vari paesi, nella distribuzione che considera separatamente i costi diretti e gli oneri indiretti.

è sintetizzata nelle Tabelle 5 e 6, rispettivamente per gli operai e per gli impiegati.

Si constata, per quanto riguarda gli operai, una netta ripartizione dei paesi in due gruppi: da un lato la Germania, il Belgio e i Paesi Bassi per i quali circa l'80% è rappresentato dall'onere salariale diretto ed il restante 20% dagli oneri indiretti; dall'altro la Francia e l'Italia per le quali il salario diretto rappresenta intorno al 70% del costo, essendo il rimanente 30% rappresentato dagli oneri indiretti. Nei riguardi degli impiegati la struttura dei costi presenta

TABELLA 5

COSTI DIRETTI E ONERI INDIRETTI NEI 14 RAMI INDUSTRIALI C.E.E.
RAFFRONTATI CON QUELLI DELLE INDUSTRIE C.E.C.A.

% dell'onere salariale totale.

OPERAI

Industrie	Germania (R.F.)		Belgio		Francia		Italia		Paesi Bassi	
	costo diretto	oneri indiretti	costo diretto	oneri indiretti	costo diretto	oneri indiretti	costo diretto	oneri indiretti	costo diretto	oneri indiretti
Industria dello zucchero	84	16	80	20	74	26	72	28	82	18
Birrerie e fabbriche di malto	82	18	84	16	73	27	71	29	83	17
Filature di lana	84	16	83	17	70	30	69	31	86	14
Filature di cotone	84	16	85	15	72	28	70	30	82	18
Fabbriche di fibre sintetiche	80	20	—	—	71	29	70	30	—	—
Fabbriche di pasta per carta, di carta e di cartone	82	18	84	16	73	27	70	30	80	20
Industria chimica	79	21	83	17	72	28	70	30	79	21
Industria della gomma elastica	81	19	85	15	73	27	71	29	81	19
Cementifici	79	21	85	15	73	27	70	30	—	—
Industria della maiolica, della porcellana e della ceramica	83	17	84	16	73	27	69	31	81	19
Fabbriche di macchine utensili	80	20	85	15	74	26	70	30	—	—
Industria elettrotecnica	81	19	82	18	74	26	70	30	80	20
Costruzioni navali e riparazioni navali	81	19	84	16	71	29	69	31	82	18
Fabbriche di vetture automobili	81	19	—	—	72	28	73	27	—	—
Miniere di carbon fossile	77	23	81	19	69	31	69	31	73	27
Industria siderurgica	81	19	84	16	73	27	70	30	78	22
Miniere di ferro	72	28	—	—	74	26	67	33	—	—

TABELLA 6

COSTI DIRETTI E ONERI INDIRETTI NEI 14 RAMI INDUSTRIALI DELLA C.E.E.
% dell'onere salariale totale.

IMPIEGATI

Industrie	Germania (R.F.)		Belgio		Francia		Italia		Paesi Bassi	
	costo diretto	oneri indiretti	costo diretto	oneri indiretti	costo diretto	oneri indiretti	costo diretto	oneri indiretti	costo diretto	oneri indiretti
Industria dello zucchero	79	21	85	15	79	21	80	20	83	17
Birrerie e fabbriche di malto	80	20	88	12	78	22	79	21	82	18
Filature di lana	84	16	86	14	78	22	80	20	86	14
Filature di cotone	84	16	87	13	76	24	80	20	84	16
Fabbriche di fibre sintetiche	78	22	—	—	76	24	79	21	—	—
Fabbriche di pasta per carta, di carta e di cartone	80	20	86	14	79	21	80	20	84	16
Industria chimica	76	24	87	13	77	23	79	21	83	17
Industria della gomma elastica	81	19	89	11	77	23	79	21	88	12
Cementifici	77	23	85	15	77	23	81	19	—	—
Industria della maiolica, della porcellana e della ceramica	81	19	85	15	78	22	79	21	83	17
Fabbriche di macchine utensili	83	17	88	12	78	22	80	20	—	—
Industria elettrotecnica	75	25	86	14	78	22	80	20	82	18
Costruzioni navali e riparazioni navali	83	17	88	12	76	24	82	18	85	15
Fabbriche di vetture automobili	80	20	—	—	76	24	80	20	—	—

una maggiore omogeneità, con un 80% circa attribuibile ai costi diretti, salvo il Belgio e i Paesi Bassi in cui la percentuale del costo diretto risulta sistematicamente più elevata, mentre risulta sistematicamente più bassa in Francia.

Una più dettagliata analisi della struttura del costo del lavoro è offerta dalle Tabelle 7 e 8, riferite alle medie dei costi orari degli operai e dei costi mensili degli impiegati di tutte le industrie considerate. Si constata che l'Italia presenta, rispetto agli altri paesi, la minor percentuale di salario orario (51,28%) e di stipendio mensile (53,81%), ma la maggior percentuale di premi, gratifiche e retribuzioni per giorni non lavorati (18,36% per gli operai e 25,47% per gli impiegati), nonché la maggior percentuale per oneri sociali,

TABELLA 7

 STRUTTURA MEDIA DELLE SPESE PER RETRIBUZIONI E ONERI SOCIALI INERENTI
 (anno 1959)

In % del totale.

OPERAI

Rubriche	Germania (R.F.) (esclusa Berlino)	Belgio	Francia	Italia	Paesi Bassi
I. Salario diretto	68,21	69,37	59,93	51,28	67,64
II. Premi e gratifiche	4,08	5,69	5,44	9,42	6,19
III. Retribuzioni corrisposte per giorni non lavorati	7,46	7,90	6,14	8,94	5,84
IV. Contributi di Sicurezza Sociale	14,80	15,03	20,40	24,79	13,09
1) Contributi legali	[11,65]	[14,37]	[18,81]	[24,08]	[9,57]
di cui:					
a) malattia, maternità, in- validità, pensione e disoc- cupazione	(9,67)	(6,32)	(8,18)	(13,21)	(4,84)
b) infortuni sul lavoro e ma- lattie professionali	(1,00)	(2,20)	(1,88)	(1,58)	(0,91)
c) assegni familiari	(0,92)	(5,85)	(8,70)	(9,06)	(3,81)
d) altri contributi legali	(0,06)	(0,00)	(0,05)	(0,23)	(0,00)
2) Oneri convenzionali, contrat- tuali o volontari	[3,15]	[0,66]	[1,59]	[0,71]	[3,52]
di cui:					
indennità supplementari di famiglia	(0,31)	(0,01)	(0,16)	(0,00)	(0,15)
V. Imposte a carattere sociale					
a) Imposte e tasse sui salari (Francia)	—	—	3,57	—	—
b) INA-CASA (Italia)	—	—	—	0,76	—
VI. Spese di reclutamento della ma- nodopera e di formazione pro- fessionale	2,34	0,65	0,66	1,27	1,99
VII. Vantaggi in natura	0,90	0,27	1,31	0,67	1,00
VIII. Altri contributi sociali	2,21	1,09	2,55	2,87	4,25
IX. Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Imposte sui salari o sulla manodopera occupata che non hanno carattere di onere sociale	—	—	0,08	—	—

TABELLA 8

 STRUTTURA MEDIA DELLE SPESE PER RETRIBUZIONI E ONERI SOCIALI INERENTI
 (anno 1959)

In % del totale.

IMPIEGATI

Rubriche	Germania (R.F.) (esclusa Berlino)	Belgio	Francia	Italia	Paesi Bassi
I. Salario diretto	61,74	67,89	62,62	53,81	63,16
II. Premi e gratifiche	7,41	9,61	7,39	9,33	12,47
III. Retribuzioni corrisposte per giorni non lavorati	7,38	8,50	6,15	16,14	6,54
IV. Contributi di Sicurezza Sociale	17,86	12,21	15,66	17,64	13,33
1) Contributi legali	[8,32]	[8,99]	[11,99]	[16,81]	[4,86]
di cui:					
a) malattia, maternità, in- validità, pensione e disoc- cupazione	(7,10)	(4,71)	(5,40)	(11,10)	(1,97)
b) infortuni sul lavoro e ma- lattie professionali	(0,55)	(0,87)	(0,99)	(0,30)	(0,37)
c) assegni familiari	(0,65)	(3,41)	(5,51)	(4,81)	(2,52)
d) altri contributi legali	(0,02)	(0,00)	(0,09)	(0,60)	(0,00)
2) Oneri convenzionali, contrat- tuali o volontari	[9,54]	[3,22]	[3,67]	[0,83]	[8,47]
di cui:					
indennità supplementari di famiglia	(0,62)	(0,13)	(0,12)	(0,00)	(0,13)
V. Imposte a carattere sociale					
a) Imposte e tasse sui salari (Francia)	—	—	4,02	—	—
b) INA-CASA (Italia)	—	—	—	0,74	—
VI. Spese di reclutamento della ma- nodopera e di formazione pro- fessionale	2,59	0,25	0,66	0,38	1,07
VII. Vantaggi in natura	0,94	0,57	1,33	0,58	0,83
VIII. Altri contributi sociali	2,08	0,97	2,17	1,38	2,60
IX. Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Imposte sui salari o sulla manodopera occupata che non hanno carattere di onere sociale	—	0,08	0,05	—	—

obbligatori e volontari per gli operai (24,79%), mentre la percentuale del 17,64% per gli impiegati è superata dalla Germania con una percentuale del 17,86%.

5. - Chiunque abbia espresso il proprio apprezzamento sul valore dell'indagine effettuata dalla C.E.E., se fornito di una adeguata conoscenza delle difficoltà e dei problemi connessi a tale tipo di rilevazioni nel campo internazionale, non ha potuto non riconoscere che si tratta dell'indagine comparativa, in materia di costo del lavoro, più completa e tecnicamente più corretta finora eseguita.

È la più completa, perchè considera tutti gli elementi di costo, e non presenta quindi l'inconveniente di limitare il confronto ai soli salari diretti senza tener conto degli altri elementi che ne costituiscono il complemento, ovvero di tener conto dei soli costi salariali senza considerare gli oneri sociali, e neppure di tener conto dei soli oneri legali obbligatori trascurando quelli di carattere contrattuale o volontario; l'indagine inoltre non è riferita ai soli salari legali o contrattuali, ma ha tenuto conto di quelli effettivamente corrisposti che possono essere per lo più superiori, ma a volte anche inferiori, ai primi.

È l'indagine più corretta dal punto di vista tecnico, in virtù della metodologia adottata, nonchè per il fatto di aver considerato distintamente i vari settori di produzione, evitando l'equivoco che può derivare da dati medi riferiti al coacervo di tutta l'industria di ciascun paese, equivoco di cui i valori di dispersione dei dati rilevati, riferiti alle varie industrie per i diversi paesi, forniscono una ineccepibile dimostrazione.

Premesso tale riconoscimento, si deve peraltro riconoscere anche che essa presenta, per la natura propria di tali indagini, delle limitazioni, in dipendenza delle quali l'apprezzamento dei risultati deve essere necessariamente accompagnato da alcune riserve; si può anche osservare che alcuni ulteriori perfezionamenti sono possibili per correggere, se non eliminare del tutto, alcuni degli inconvenienti rilevati.

È da notare, in primo luogo, che i valori rilevati rispecchiano non soltanto l'effettivo diverso livello dei salari e del costo del lavoro nelle varie industrie e nei vari paesi, ma anche eventuali differenze di ordine strutturale o ambientale della occupazione nell'ambito di ciascuna industria e di ciascun paese.

Per cercare di chiarire questo aspetto con un esempio, si consideri il caso di due aziende, aventi entrambe lo stesso livello di

salari e quindi aventi gli stessi costi unitari per ogni singolo lavoratore, ma che presentino differenze nella struttura della occupazione, nel senso che l'una abbia un maggior numero di operai specializzati, mentre l'altra ha un maggior numero di manovali; il salario ed il costo medio della prima risulteranno più elevati del salario e del costo medio della seconda, e ciò sebbene i livelli salariali siano uguali, per definizione; la stessa situazione si presenta rispetto alle altre molteplici cause di differenziazione dei livelli salariali che possano derivare dal sesso, dall'età, dalla stessa dimensione delle imprese, nonchè dalla loro diversa localizzazione, quando in un paese esistano zone industriali tipiche che presentino, in confronto ad altre zone del paese, rilevanti differenze di livello salariale.

Risulta chiaro, pertanto, che i risultati di questo tipo di indagine salariale non possono essere considerati alla stregua di veri e propri numeri indici di prezzi; è noto infatti che per calcolare un numero indice di prezzi si fa ricorso ad un sistema di ponderazione, attribuendo cioè a ciascun prodotto e a ciascuna qualità di esso, un peso determinato, in modo che la sintesi statistica delle variazioni che si constatano nel tempo o nello spazio sia rappresentativa delle sole variazioni dei prezzi e non anche delle quantità cui i prezzi stessi si riferiscono (5); nei valori medi salariali che derivino da indagini sui libri paga, invece, le variazioni dei prezzi, e cioè dei salari, si cumulano e si confondono con eventuali variazioni di struttura, e questo limita, o comunque condiziona, il significato da attribuire ai risultati dell'indagine.

In definitiva, valgono per i raffronti spaziali in sede C.E.E. le stesse riserve già note per i raffronti temporali e che non mancano di essere tenute in debita considerazione dagli esperti che effettuino tali raffronti. Nel caso particolare dell'indagine salariale effettuata dalla C.E.E., le principali circostanze che possono determinare differenze nel calcolo del livello dei costi, indipendenti da differenze dell'effettivo livello dei salari, sono rappresentate, appunto, dalla diversa struttura occupazionale, dalla diversa dimensione delle imprese e dalle caratteristiche della localizzazione industriale nei paesi considerati. Tali circostanze possono a volte aver avuto una rilevante influenza nel risultato del calcolo; giova peraltro rilevare che in gran

(5) A questo tipo di calcolo risponde l'indice dei salari contrattuali, elaborato in Italia dall'ISTAT, che tiene conto di una determinata distribuzione dei lavoratori a seconda delle qualifiche e del sesso in ciascuna industria.

parte esse potrebbero essere, se non totalmente eliminate, almeno corrette o comunque enucleate ai fini di un più corretto raffronto.

Per quanto riguarda la struttura della occupazione, l'indagine non consente di accertare quali differenze si verificano nella distribuzione dei lavoratori a seconda dell'età e specialmente a seconda che trattisi di personale qualificato o non qualificato; tuttavia, le sensibili diversità già riscontrate per quanto riguarda la ripartizione tra operai ed impiegati e tra uomini e donne in una stessa industria nei diversi paesi, già documentano che la situazione deve presentarsi con forti dissomiglianze; l'argomento potrebbe, pertanto, essere oggetto di un opportuno approfondimento. Una certa limitazione all'influenza turbatrice di tale fattore è rappresentata dal fatto che l'indagine è stata condotta per distinti rami d'industria, il che consente di non confondere insieme situazioni di industrie aventi una struttura di occupazione totalmente dissimile; un ulteriore perfezionamento potrebbe essere eventualmente conseguito mediante una più analitica distinzione dei rami d'industria considerati.

Le differenze derivanti dalla diversa dimensione delle imprese potrebbero essere ritenute di scarsa rilevanza quando si consideri che, come risulta dalla Tabella 1, la ripartizione degli stabilimenti a seconda del numero dei dipendenti non rivela importanti disparità. È però da notare che in alcuni rami di industria le differenze tra i vari paesi risultano più accentuate di quanto non si constati per il complesso degli stabilimenti censiti: nelle filature di lana, ad esempio, gli stabilimenti con non più di 200 dipendenti sono in Italia 150 su 179 (84%), mentre sono 29 su 50 (58%) in Belgio e 68 su 142 (48%) in Germania; nei cementifici gli stessi stabilimenti sono in Italia 65 su 92 (70%), mentre sono 6 su 13 (46%) in Belgio, 29 su 57 (50%) in Francia e 53 su 89 (60%) in Germania. Si deve tuttavia osservare che in molti paesi, che pur registrano un costo del lavoro più elevato che in Italia, la struttura dimensionale degli stabilimenti censiti presenta, per alcune industrie, un numero di stabilimenti di minori dimensioni proporzionalmente più elevato che in Italia. Si può comunque sottolineare che, per isolare tale eventuale fattore di turbamento, sarebbe sufficiente elaborare dati distinti per classi dimensionali di stabilimenti, con il che, tra l'altro, si conseguirebbe anche una maggior omogeneità anche per quanto riguarda l'individuazione del ramo di industria.

Il discorso sulla influenza che nei risultati medi complessivi può essere stata determinata dalla localizzazione degli stabilimenti è più complesso. È noto, infatti, che anche in altri paesi, ed in particolare in Francia ed in Germania, si constata nel livello salariale vigente nelle zone più intensamente industrializzate, rispetto alle altre zone, uno scarto non molto dissimile da quello che si verifica in Italia tra alcune regioni settentrionali ed altre regioni; sarebbe pertanto opportuno accertare l'entità di tale scarto, ed accertare inoltre se la partecipazione di stabilimenti dislocati in zone a salari più bassi sia sensibilmente diversa da paese a paese. È peraltro da tener presente che, sul piano della concorrenza internazionale, tali eventuali differenze di costo del lavoro conservano il loro pieno significato, fin quando non si tratti di aziende che soddisfano un ristretto mercato locale o fin quando tali differenze non risultino neutralizzate dalle spese di trasporto. Si può pensare, quindi, che per ottenere dati che consentano un preciso apprezzamento della situazione, anche a questo riguardo, sarebbe utile una ripartizione del costo del lavoro a seconda della dimensione degli stabilimenti, nel logico presupposto che la classe dimensionale degli stabilimenti considerati rappresenti, per diversi rami di attività, un indice dell'ordine di grandezza del loro mercato di vendita.

6. - Quando anche si sia tenuto conto di tutte le circostanze sopra esposte che limitano e possono condizionare il valore da attribuire ai risultati, non si potrebbe tuttavia disconoscere che il costo del lavoro in Italia risulta per diversi rami di industria al di sotto dei corrispondenti livelli del gruppo di paesi formato dalla Germania, dal Belgio e dalla Francia, e che tale posizione verrebbe sostanzialmente conservata in molti casi, anche quando fossero introdotti quei miglioramenti di cui si è fatto cenno.

Si abbia presente, in primo luogo, che l'indagine ha fornito dati relativi al salario considerato come *costo del lavoro* e non al salario considerato come *reddito del lavoro*. Gli studi e le constatazioni connesse alla valutazione del salario-reddito, come già è stato precisato, saranno oggetto di una ulteriore elaborazione da parte dell'Istituto Statistico delle Comunità Europee, che a tal fine prenderà in considerazione anche il diverso livello dei prezzi al consumo, nonché le diverse esigenze di consumo determinate da consuetudini o da obiettive necessità connesse all'ambiente ed al clima, per quanto in particolare riguarda l'alimentazione, l'abbigliamento ed il riscaldamento.

È noto, d'altra parte, che il problema dei confronti internazionali dei salari in termini reali presenta difficoltà pressochè insormontabili, che vengono di continuo dibattute tra gli studiosi, sin da quando nel 1932 l'inchiesta condotta dal B.I.T. per la Soc. Ford, per accertare il livello comparato del costo della vita a Detroit e a Copenaghen, ne pose in rilievo, in termini pratici, gli aspetti fondamentali (6).

Ne deriva che ogni illazione sul tenore di vita dei lavoratori, nei diversi paesi, basata sui dati del costo del lavoro, può risultare erronea.

È il caso, in secondo luogo, di spendere qualche parola sul livello della posizione di inferiorità dell'Italia e sul metodo statistico con cui si può misurare tale livello. Da parte di molti si è proceduto ad una elaborazione dei dati della precedente Tabella 3, esprimendo i dati stessi in numeri indici aventi come base, fatti uguali a 100, i dati del costo in Italia; se ne sono ottenuti i dati di cui alla Tabella 9 dai quali si può desumere, senza dubbio con perfetta comparazione, che rispetto al costo italiano il costo del lavoro, ad esempio, delle birrerie in Germania è superiore del 49,30%, e che il costo dei cantieri navali in Belgio è superiore del 34,38%. Nella pubblicazione edita dalla C.E.E., invece, il raffronto per ogni industria è fatto prendendo a base i dati del paese avente il costo più elevato, e rapportando a tale base, fatta uguale a 100, i costi degli altri paesi; dal che si desume, con altrettanto perfetta comparazione, che in Italia il costo del lavoro delle birrerie è inferiore del 34% a quello della Germania e che il costo dei cantieri navali è inferiore del 26% a quello del Belgio.

Risulta evidente che la differenza tra i due tipi di percentuali deriva dalla diversa base che in ciascun caso è stata considerata, e che entrambi i tipi di percentuali esprimono un raffronto corretto, semprechè non vi sia equivoco nella dizione; è erroneo, infatti, dire, come spesso è stato detto, che il costo italiano delle birrerie è inferiore del 50% a quello tedesco, dato che in realtà è inferiore di un terzo, mentre è esatto dire che il costo tedesco è superiore del 50% a quello italiano. Con questo esempio si è voluto chiarire che, per

(6) Un approfondimento dei problemi connessi con i confronti internazionali dei salari-redditi, ed un interessante tentativo di soluzione, è stato effettuato per le industrie della C.E.C.A. (Cfr. *Prezzi, tassi di equivalenza del potere d'acquisto al consumo e redditi reali nei paesi della C.E.C.A., 1954-1958*, in « *Statistiche Sociali* », Istituto Statistico delle Comunità Europee, n. 2, 1960).

NUMERI INDICI DEL COSTO DEL LAVORO (OPERAI) NEL 1959

Base Italia = 100.

Industrie	Germania (R.F.)	Belgio	Francia	Italia	Paesi Bassi	Lussemburgo
Zucchero	119,14	137,02	115,30	100,00	105,75	—
Birrerie	149,30	128,88	119,49	100,00	112,71	149,04
Filatura lana	118,37	115,23	122,35	100,00	102,74	—
Filatura cotone	132,70	128,48	125,20	100,00	128,77	—
Fibre sintetiche	138,77	—	152,84	100,00	—	—
Carta	125,94	135,00	129,21	100,00	107,25	—
Industria chimica	132,31	115,56	128,93	100,00	103,30	—
Gomma elastica	98,82	95,69	94,95	100,00	78,26	—
Cementifici	141,27	163,86	143,97	100,00	—	—
Maiolica e ceramica	118,11	116,68	114,60	100,00	96,81	—
Macchine utensili	126,11	129,99	126,52	100,00	—	—
Elettrotecnica	117,15	121,95	120,02	100,00	99,67	—
Costruzioni navali	113,80	134,38	106,79	100,00	95,47	—
Automobili	102,07	—	110,15	100,00	—	—
Miniere di carbone	151,78	144,11	152,70	100,00	145,92	—
Miniere di ferro	129,80	—	215,42	100,00	—	237,43
Siderurgia	123,80	124,04	100,75	100,00	105,76	144,76

evitare equivoci interpretativi, sarebbe opportuna la maggiore possibile precisione di linguaggio.

Tutto ciò, però, riguarda l'aspetto formale e non l'aspetto sostanziale delle differenze di costo. Anche per quanto riguarda la sostanza, tuttavia, vi è qualche cosa da dire; e, precisamente, si può dire che, in realtà, i raffronti di costo in uno stesso ramo d'industria tra paesi diversi non hanno alcun significato se si fa riferimento al *livello assoluto* di tali costi, in quanto quelle che influiscono sugli scambi internazionali sono piuttosto le differenze tra i *livelli relativi* di detti costi, secondo le industrie.

L'argomento è stato ampiamente analizzato dagli esperti del B.I.T. (7), i quali hanno chiarito come, in definitiva, il tasso di cambio esistente tra i vari paesi — ammesso ovviamente che si tratti di un cambio di mercato — è tale da compensare le differenze di salario che derivano da una diversa produttività; « di conseguenza, le disparità nel livello generale del costo orario della manodopera

(7) *Les aspects sociaux...*, già citato, paragr. 93-110.

non costituirebbero una causa di difficoltà permanente per i paesi a salari elevati, se si considera la loro economia nel suo insieme », nè, si può aggiungere, una causa di permanente facilitazione per i paesi a salari più bassi. Diversa è invece la situazione dei rami industriali per i quali il costo del lavoro risulti eccezionalmente basso, o alto, *rispetto al livello generale* dei costi nello stesso paese: si può dire che « quando i salari e gli oneri sociali siano, in una industria, molto inferiori a quelli delle altre industrie nello stesso paese, questa industria è in certo modo sovvenzionata » e dà luogo, nel campo degli scambi internazionali, ad un tipo di « concorrenza sleale »; analogamente si può dire che le industrie aventi un costo più elevato delle altre industrie dello stesso paese non fruiscono affatto di una posizione di privilegio, anche se il livello assoluto del costo risulta più basso rispetto agli altri paesi.

In conformità di tale tipo di ragionamento, si sono calcolati e riprodotti nella Tabella 10, gli scarti in percentuale del costo del lavoro per ciascun ramo d'industria rispetto alla media di ciascun paese (8). Tali scarti relativi, rispetto al livello generale, sono quelli che concorrono a determinare la posizione di vantaggio, o di svantaggio, del settore industriale considerato, nella concorrenza internazionale. Per quanto riguarda l'Italia, si può constatare, ad esempio, che una situazione di relativa indifferenza si presenta, rispetto alla Francia, al Belgio e alla Germania, per le filature di lana e di cotone, ed una situazione di vantaggio per le fibre sintetiche, i cementifici, nonché, ma solo in parte, per la carta e l'industria chimica, mentre i livelli dei settori metalmeccanici presentano invariabilmente uno scarto maggiore di quello rilevato in quasi tutti gli altri paesi considerati, il che rivela come, per tali settori, non sia certo sulla base di un basso costo della manodopera che l'Italia può affrontare la concorrenza nell'ambito della C.E.E. (9).

Risulta chiaro, pertanto, che non vi è motivo di mostrare meraviglia per livelli salariali, e di costo del lavoro, diversi nei vari paesi che fanno parte della Comunità Economica Europea. La diversità

(8) In realtà il calcolo in questione è corretto solo nei confronti dei 10 rami che concorrono alla media generale; per tal motivo il dato dei rami che non sono compresi nella media è stato indicato tra parentesi.

(9) Per le aziende cantieristiche, dati di dettaglio sono stati pubblicati in « Notizie I.R.I. », n. 32, del maggio 1962. Da tali dati risulta che il costo del lavoro nei cantieri facenti parte del Gruppo I.R.I. si colloca ad un livello superiore, sia pure di poco, a quello della Francia.

TABELLA 10

SCARTO PERCENTUALE RISPETTO ALLA MEDIA DEL COSTO ORARIO

Industrie	Germania (R.F.)	Belgio	Francia	Italia	Paesi Bassi
Industrie dello zucchero .	- 6,2	+ 10,1	- 8,1	- 1,8	- 2,5
Birrerie e fabbriche malto	+ 11,0	- 2,1	- 10,1	- 7,3	- 1,8
Filature di lana	- 19,8	- 20,3	- 16,1	- 15,5	- 18,5
Filature di cotone	- 19,0	- 19,9	- 22,6	- 23,9	- 7,9
(Fabbriche di fibre sintetiche)	(+ 9,5)	(-)	(+ 22,1)	(- 1,6)	(-)
Fabbriche di pasta per carta, di carta e di cartoni	- 2,0	+ 7,3	+ 1,8	- 2,9	- 2,2
Industria chimica	+ 16,1	+ 3,5	+ 14,5	+ 9,4	+ 6,2
Industria gomma elastica .	+ 3,0	+ 2,0	+ 0,4	+ 30,3	- 4,3
(Cementifici)	(+ 12,4)	(+ 33,2)	(+ 16,0)	(- 0,7)	(-)
Industria maiolica, porcellana e ceramica	- 18,5	- 17,8	- 20,0	- 14,0	- 21,8
(Fabbriche di macchine utensili)	(+ 12,6)	(+ 18,5)	(+ 14,3)	(+ 11,3)	(-)
Industria elettrotecnica .	- 3,9	+ 2,2	- 0,3	+ 2,3	- 4,2
Costruzioni navali e riparazioni navali	+ 13,7	+ 37,0	+ 7,9	+ 24,6	+ 11,7
(Fabbr. di vetture autom.)	(+ 23,2)	(-)	(+ 34,6)	(+ 50,5)	(-)
(Miniere di carbon fossile)	(+ 51,8)	(+ 47,1)	(+ 54,5)	(+ 24,7)	(+ 70,9)
(Miniere di ferro)	(+ 14,5)	(-)	(+ 92,4)	(+ 10,1)	(-)
(Industria siderurgica) (a) .	(+ 38,8)	(+ 42,1)	(+ 14,4)	(+ 39,9)	(+ 39,0)

(a) Ai sensi del trattato C.E.C.A.

del livello generale dei salari può infatti derivare in parte da una diversa posizione di forza delle organizzazioni sindacali padronali ed operaie, giustificata o comunque determinata da situazioni ambientali, talora di natura politica e spesso anche di natura demografica; ma fondamentalmente essa rispecchia un diverso livello di produttività, giustificato a volte dalle strutture tecnologiche delle aziende, nonché dal diverso sviluppo delle infrastrutture locali, nel campo tecnico, organizzativo, amministrativo, sociale e culturale in senso lato, che determinano rilevanti differenze nei costi di produzione. Una diversità dei salari si verifica, del resto, con chiara evidenza e spesso con scarti rilevanti, nell'ambito di uno stesso paese: si è già citata, al riguardo, la situazione dell'Italia, della Francia e della Germania, in cui la stessa disciplina contrattuale o legale dei

salari, in modi diversi, sanziona l'esistenza di salari diversi per le diverse regioni; si può aggiungere che una situazione analoga, e con differenze molto accentuate, si verifica negli Stati Uniti. È pertanto giustificato che una situazione analoga si verifichi tra paesi diversi, anche se legati da accordi di cooperazione economica, come del resto bene hanno messo in luce gli esperti del B.I.T., già più volte citati, che hanno affrontato a fondo l'argomento. Basti considerare, al riguardo, il rilevante scarto che si constata fra i costi del lavoro nei Paesi Bassi e nel Belgio, che pur sono uniti dal legame economico del Benelux da maggior tempo e con norme vincolative più strette del legame costituito dalla C.E.E.

L'esperienza dei paesi del Benelux può, anzi, dimostrare che l'esistenza di un accordo internazionale di cooperazione economica non porta, di per sé, ad una attenuazione degli eventuali squilibri esistenti in materia. È però vero che nel campo della C.E.E., per espressa dizione del Trattato e per precisa volontà delle parti, si aspira ad una « armonizzazione dei sistemi sociali », che non potrà non avere ripercussioni sensibili nel livello dei salari, come fondamentale elemento delle condizioni di vita e di lavoro della manodopera di cui si vuole promuovere una « parificazione nel progresso » (art. 117). Non vi è dubbio, perciò, che la situazione potrà modificarsi, sotto la sollecitazione di fattori dinamici tanto più forti quanto più si estenderanno le intese tra i paesi interessati, vuoi nel campo della politica sindacale, come da più parti è stato auspicato e già preannunciato, vuoi nel campo della programmazione dello sviluppo economico.

7. - L'indagine ha confermato che in Italia, nel costo complessivo del lavoro, si ha una percentuale più elevata di quella rilevata in tutti gli altri paesi:

a) dei salari riferiti a giornate non lavorate (premi e gratifiche, festività, ferie, ecc.);

b) dei contributi per la Sicurezza Sociale.

L'elevato valore dei salari corrisposti indipendentemente dalle giornate lavorate (18,36% in Italia, contro 13,59% in Belgio, 11,59% in Francia, 11,54% in Germania e 12,03% nei Paesi Bassi, per quanto riguarda gli operai), rappresenta una caratteristica, non certo tra le più positive, del sistema salariale italiano, meritevole di attenzione agli effetti della comparazione dei costi. È chiaro che tali ele-

menti della retribuzione, che prescindono dalla entità della prestazione e dalla produttività del lavoro, costituiscono una componente negativa ai fini del rendimento (10), e possono quindi rappresentare un elemento di freno all'incremento di produttività che consenta l'ulteriore aumento dei salari. Sembra che alcuni rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori si rendano già conto di ciò, e riconoscano la opportunità di considerare il problema con la dovuta attenzione, per limitare, o quanto meno non aumentare ulteriormente, l'entità proporzionale di tale voce salariale, conferendo maggior rilievo al salario diretto. Si vedrà in futuro se e fino a qual punto un tale orientamento si manifesterà nelle contrattazioni collettive.

Si potrebbe, del resto, anche pensare che, se una armonizzazione dovesse essere conseguita in materia, essa possa anche attuarsi nel senso di un maggiore avvicinamento degli altri paesi al sistema salariale italiano; con il che verrebbe ad attenuarsi in Italia la posizione di svantaggio che qui si è constatata. Una tale eventualità non è da escludere in vista del graduale avvicinamento, che si verifica in tutti i paesi, del sistema retributivo degli operai a quello degli impiegati, che va sotto l'etichetta della rivendicazione del « salario garantito ». Si può inoltre riconoscere che il sistema di concentrare determinati elementi del salario in gratifiche o premi ricorrenti, in luogo di diluirli in quote orarie, non presenta inconvenienti rilevanti per le aziende ed i settori il cui ritmo di lavoro, per essere vincolato da una particolare tecnologia od organizzazione produttiva, non è soggetto a notevoli oscillazioni; esso può invece presentare dei vantaggi dal punto di vista della economia nazionale, in quanto consente ai lavoratori delle disponibilità di reddito per acquisti non ricorrenti ed in genere di beni durevoli.

Si può ritenere che la non larga diffusione del sistema di vendite a rate, che si constata in Italia rispetto ad altri paesi, sia in parte dovuta anche a questa caratteristica del nostro sistema salariale, nel senso che in Italia questi premi vengono in gran parte destinati agli acquisti per i quali, in altri paesi, si ricorre più di frequente al sistema del pagamento rateale.

Quanto ai contributi per la Sicurezza Sociale, l'indagine ha consentito di constatare che essi incidono in Italia per il 24,79% del

(10) La considerazione espressa può essere attenuata per quella parte, forse non rilevante, dei premi e delle gratifiche che sia corrisposta in funzione di premi di produzione.

costo del lavoro degli operai, mentre risultano solo del 20,40% in Francia, del 15,03% in Belgio, del 14,80% in Germania e del 13,09% nei Paesi Bassi (11).

A queste elevate percentuali può essere sommata anche la percentuale degli « altri contributi sociali » che comprendono contributi e spese per opere sociali, assistenziali e culturali di iniziativa aziendale, quali mense, colonie, borse di studio, ecc., nonché le spese di trasporto per la manodopera (12), il cui valore in Italia (2,87%) supera quello di tutti gli altri paesi (2,21% in Germania, 1,09% in Belgio e 2,55% in Francia), ad eccezione dei Paesi Bassi (4,25%).

Questa elevata incidenza degli oneri sociali deriva in parte dal rilevante sviluppo assunto dalla Sicurezza Sociale, nonché, per la parte che lo riguarda, dallo sviluppo delle iniziative sociali aziendali, ma soprattutto deriva da particolari circostanze ambientali e demografiche, solo in parte destinate ad attenuarsi nel tempo. Non vi è dubbio, infatti, che la particolare struttura demografica del nostro paese, e precisamente il maggior numero di figli a carico che si constata rispetto ad altri paesi, non potrà non determinare stabilmente (o comunque per lungo tempo ancora) un maggiore gravame per la corresponsione di assegni familiari e per l'assistenza sanitaria dei minori a carico. È però vero, anche, che rispetto a diverse altre prestazioni di Sicurezza Sociale (in particolare per le malattie, l'invalidità e la vecchiaia, nonché per la disoccupazione), l'elevatezza del contributo è stata prevalentemente determinata dal fatto che, fino ad ora, si è dovuto porre a carico di un limitato numero di lavoratori occupati gli oneri per l'assistenza di un elevato numero di lavoratori non occupati o disoccupati; quanto più si ridurrà stabilmente la disoccupazione, ma soprattutto quanto più si incrementerà l'occupazione stabile di tanta parte della popolazione (prevalentemente donne) oggi ancora non occupata, tanto più si allargherà la base contributiva che potrà consentire, ove la si voglia realizzare, una revisione dell'incidenza unitaria degli oneri.

(11) Anche a proposito dell'incidenza degli oneri sociali valgono le considerazioni espresse circa il sistema di calcolo, di cui al precedente paragr. 6. Il dire che per la Sicurezza Sociale si ha in Italia una incidenza del 25% circa, considerando come base=100 il costo del lavoro, equivale a dire che si ha una incidenza del 33% sui salari (e relativi accessori), quando essi vengano considerati come base del calcolo.

(12) Per l'Italia sono considerati in questa voce anche i contributi alla Cassa integrazione guadagni.

8. - Si è fin qui considerata la posizione comparativa rispetto al costo del lavoro degli operai; converrà soffermarsi brevemente anche sui dati che si riferiscono al costo degli impiegati.

Ha destato una certa sorpresa il fatto che tale costo risulta in genere più elevato in Italia che in tutti gli altri paesi considerati; e la situazione è apparsa ancor più singolare, ed in parte anomala, in considerazione della posizione decisamente opposta rilevata per i costi degli operai. Poiché è senz'altro da escludere che tale diversa situazione derivi da errori o equivoci di rilevazione (a parte alcune riserve per ciò che riguarda l'individuazione della categoria, su cui poi si ritornerà), sembra logico ricercare quale sia il motivo determinante di una tale situazione di anomalia.

Una interpretazione in chiave marxistica è stata data da un organizzatore sindacale, il quale ha sottolineato come questo fatto riveli l'esistenza in Italia di una distinzione di casta, tra operai e impiegati, che contraddice ad una più democratica e moderna organizzazione della società. Pur senza condividere necessariamente siffatta interpretazione, si deve tuttavia riconoscere che il più forte distacco esistente in Italia tra categorie operaie e categorie impiegatizie è caratteristico di una situazione di sviluppo economico ed industriale non ancora maturo.

Una particolare ed in parte diversa giustificazione del fatto può essere trovata quando si consideri come in Italia la proporzione di impiegati, sul totale dei lavoratori occupati, si sia rivelata in genere sensibilmente più bassa di quella degli altri paesi; ciò posto, risulta evidente che l'esistenza di un minor numero di impiegati, e la loro presumibile concentrazione nelle categorie a responsabilità e qualifiche più elevate, possono giustificare ampiamente un livello retributivo medio più elevato. Resterebbe tuttavia da spiegare per qual motivo la percentuale di impiegati risulti in Italia sistematicamente più bassa che negli altri paesi; ciò potrebbe derivare da una più efficiente organizzazione degli uffici, e da una conseguente maggiore capacità dimostrata dalle imprese italiane nell'utilizzare le prestazioni impiegatizie. Se però è vero che lo sviluppo delle strutture aziendali per effetto del progresso tecnico e dell'allargamento dei mercati richiede e promuove in genere, in tutti i paesi ed in tutti i settori, un ampliamento degli organici impiegatizi con funzioni tecniche o amministrative, la bassa percentuale di impiegati potrebbe anche dimostrare che la generalità delle aziende italiane si trova ancora ad uno stadio

intermedio, tra l'organizzazione aziendale di tipo artigianale e quella di tipo industriale, e rappresenterebbe sostanzialmente una convalida della situazione di non ancor conseguita maturità delle nostre strutture aziendali ed organizzative.

Una qualche perplessità può, invero, essere formulata in ordine alla individuazione delle persone che, nell'indagine, si è convenuto di classificare come impiegati; il dubbio soprattutto riguarda le categorie dei capi reparto, degli addetti alla sorveglianza, nonché di quelle categorie che nel sistema contrattuale italiano sono classificate « intermedie », nel senso che beneficiano di alcuni trattamenti normativi degli impiegati pur conservando la qualifica operaia; potrebbe darsi che la maggior parte delle aziende abbia trascurato di classificare tali categorie, che hanno in genere una retribuzione più bassa della media, tra gli impiegati, con la conseguenza di ridurre la percentuale numerica e di aumentare la retribuzione media. Ciò, peraltro, avrebbe dovuto per converso determinare un aumento del costo medio degli operai, che pertanto sarebbe ancora più basso di quanto non risulti dal calcolo; a meno che non si dovesse sospettare che alcune categorie di intermedi fossero state del tutto escluse dalla rilevazione, il che in verità sembra poco probabile.

In definitiva, la questione della individuazione delle persone che sono state classificate come impiegate resta poco chiara. È un aspetto suscettibile di perfezionamento nelle future indagini delle Comunità. Non è da escludere, inoltre, che sia da sottoporre a nuovo esame anche tutto il criterio del calcolo del costo del lavoro impiegatizio, qualora in luogo di un costo mensile si convenga sulla opportunità di calcolare, anche per gli impiegati, un costo orario che tenga conto delle effettive ore di prestazione, o qualora si ritenga di calcolare l'importo orario delle spese per impiegati sulla base delle ore di lavoro degli operai, al fine di ottenere un costo complessivo del lavoro riferito ad una unità di base espressa dall'ora di lavoro operaio.

9. - Il presente esame non esaurisce tutti gli argomenti che l'indagine condotta dalla C.E.E. ha messo in evidenza ed ha consentito di analizzare. Si sono, tra l'altro, omesse tutte le considerazioni che avrebbero potuto essere tratte da una analisi dettagliata dei diversi rami d'industria. Ciò, però, è di interesse specifico per i singoli rami e per gli operatori economici ad essi interessati, e non rientrava nelle finalità della presente memoria, destinata ad una visione d'insieme dei problemi emersi dai risultati dell'indagine.

Si può pertanto concludere, riconfermando che l'indagine C.E.E. si è rivelata indubbiamente positiva ed utile, e che i suoi pregi ed il valore dei suoi risultati potranno essere accresciuti se nelle prossime analoghe rilevazioni saranno adottati alcuni perfezionamenti, che via via, anche in questa sede, sono stati segnalati.

In particolare sarebbe desiderabile che, in avvenire, fossero forniti dati suddivisi:

- a) secondo le dimensioni degli stabilimenti;
- b) per zone territoriali caratterizzate da situazioni differenziate dal punto di vista dell'industrializzazione.

Sarebbe anche assai utile se dati distinti potessero essere forniti rispetto al grado di qualificazione del personale, specialmente di quello operaio; non ci si può tuttavia nascondere la estrema difficoltà di una tale distinzione per le scarse nozioni e le ancor più scarse comparazioni internazionali esistenti in materia di qualifiche. Di scarso rilievo pratico si ritiene, invece, che possa essere l'accertamento delle eventuali differenze per età.

Non si può, tuttavia, fare a meno di sottolineare che, anche quando fossero introdotti i perfezionamenti in questione, l'indagine sarebbe pur sempre soggetta a quelle limitazioni e riserve interpretative cui si è già fatto cenno.

Non si potrebbe, in definitiva, chiedere all'indagine C.E.E. più di quanto essa può dare, e cioè dei valori medi; per avere altri elementi di raffronto, specie se si volessero ottenere dati più analitici, riferiti a singole qualifiche o mansioni, si dovrebbe ricorrere ad altri sistemi d'indagine.

CESARE VANNUTELLI